UNA STORIA VECCHIA

GIOVEDÌ, 10 AGOSTO 2006

Vi racconto una storiella che ha tenuto in apprensione me e la mia famiglia durante questa settimana. Sembra un racconto di finzione, ma purtroppo è pura realtà...

Primo pomeriggio. **Isabella** tornava da Roma, in macchina con il marito e le due figlie. Il **dolore alla pancia**, che le aveva fatto qualche visita fugace nei giorni precedenti, adesso non le dava più tregua, e cresceva sempre di più. **Sospetta appendicite**: questa la **diagnosi** del medico di famiglia. Bisognava andare al Pronto Soccorso; il più vicino, il **Grassi di Ostia**. Alle **18 e 30** circa, accompagnata dal marito, la donna cominciava il suo calvario nella sala d'attesa dell'ospedale. **Codice Verde**. "*Sono calcoli renali* - sentenziò l'infermiera di turno, dall'alto delle sue sette lauree in medicina - *se vuole può pure tornare a casa.*" "*Ormai ci siamo, aspetto di essere visitata*". E' stato questo il ragionamento che ha trattenuto Isabella dall'andarsene via. Intanto l'**asettico orologio** appeso al muro, in tinta con la bianca e asettica parete, scandiva impietoso i minuti, in compagnia del mal di pancia e dei lamenti di una signora in preda ai più svariati dolori. Minuti che diventavano ore, **ore di interminabile attesa**. Il marito di Isabella chiedeva educatamente spiegazioni puntualmente inascoltate. La moglie non ostentava i suoi dolori, e nessuno addetto al soccorso si preoccupava per lei. Finalmente uno spiraglio. Le **2 e 30 di notte**. Isabella veniva chiamata a gran voce da un'isterica infermiera. L'**emocromo** confermava la prima diagnosi: **globuli bianchi in eccesso**, segno di un'infezione. Appendicite. Urgeva un **intervento chirurgico d'emergenza**. Ma non c'erano posti letto. "*Cosa? Non ci sono posti?* - tuonò la piccola ma determinata sorella della malata, accorsa in ospedale - *Dopo un'attesa di 8 ore, ci venite a dire che non ci sono letti disponibili?*". Si trovò miracolosamente un letto. Isabella passò la notte in ospedale. Alle **9 di mattina**, gli infermieri la sistemarono per prepararla all'operazione. La spogliarono, la vestirono solo di uno scomodo camice verde, in attesa dell'imminente intervento. Ma l'agonia non era ancora finita.

Passò altro tempo. "*Scusi dottore, ma quando la operate?*" "*Dopo, adesso ho una cosa da fare*", è stata la risposta frettolosa del medico. Alle fitte adesso si era aggiunto il **caldo afoso** di una stanza asfissiante, con indosso un camice che si appiccicava come plastica fusa sulla pelle. Alle **18 e 30**, dopo circa **24 ore** da quando aveva messo piede in Pronto Soccorso, alla povera Isabella veniva somministrata una prima dose di **anestetico**, prima dell'anestesia totale che le avrebbe dato finalmente la pace dei sensi dopo quello sfiaccante calvario. L'operazione durò poco più di un'ora. "*Com'è andata dottò?*" "*Abbiamo avuto a che fare con una appendicite, pure abbastanza brutta, con peritonite*"...il che significa che probabilmente le tante ore di attesa hanno peggiorato la situazione.

Complimenti al Grassi per riuscire a rendere complicate anche le cose meno gravi, per l'estrosità del personale, per l'originalità dei medici, per avere il Pronto Soccorso più Pronto del mondo.

Grazie Grassi, per farci vivere queste emozioni, e per darci conforto nel sapere di non correre pericoli, nel caso in cui dovessimo aver bisogno di un pronto intervento.